

SUL SISTEMA DUALE E LE PROSPETTIVE DELLA SCUOLA SUPERIORE

di Antonio Valentino, da ScuolaOggi del 16/12/2003

Nelle scorse settimane si è sviluppato un interessante dibattito - partito da una prima nota di Maurizio Tiriticco su *edscuola* e *ScuolaOggi* - sulla natura più o meno duale del nostro sistema scolastico e sui provvedimenti legislativi che possono averlo favorito. L'obiettivo era quello di mettere a fuoco il secondo ciclo della riforma Moratti e approfondire il sistema dell'Istruzione e della Formazione previsto come parallelo a quello dei Licei.

Provo in queste note a inserirmi nel dibattito semplicemente per dire che il vero problema, almeno per me (ma identica preoccupazione, per quanto non sempre esplicitata, era presente nei vari interventi), non è se il sistema duale c'era anche prima o se comincia o si ripropone con la legge Moratti (tutti dovremmo convenire che l'obbligo formativo della legislatura precedente poteva realizzarsi in un canale altro rispetto a quello dei licei), ma se - come propone la Legge Moratti - è equa la differenziazione dei destini di ragazzi tredicenni, o poco più, costretti a scegliere tra due sistemi con finalità (soprattutto) e articolazioni e percorsi molto diversi e connotati da una logica - così almeno pare a me e a tanti altri - di separazione ed esclusione.

La collocazione dei sistemi tra legislazione concorrente e competenza esclusiva. Questione connessa a tale problema è quella della natura e della collocazione dei due sistemi (se cioè dentro un sistema nazionale o regionale) previsti nella Legge 53; questione da affrontare in ogni caso alla luce della riforma Costituzionale del Titolo V, assumendo però senza reticenze che la Repubblica è costituita sia dallo Stato che dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni e superando quindi la mentalità che identifica la Repubblica con lo Stato. Per concentrarci sulla qualità dell'offerta formativa e sulle professionalità più idonee a progettare e darle gambe e sulla sua coerenza rispetto ai principi generali, da definire alla luce del nuovo assetto costituzionale. Il discorso ha certamente forti elementi di complicazione ove si consideri che la maggior parte delle nostre Regioni non è allo stato attuale attrezzata per questo passaggio. Quello che mi sembra dirimente in ogni caso è che i due sistemi abbiano identica collocazione. Quale che sia. Un discorso intrecciato con i precedenti è certamente quello relativo alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni sull'istruzione e alla competenza esclusiva delle regioni in fatto di istruzione e formazione professionale, che costituisce un vero grattacapo. Da esso deriva automaticamente che un secondo canale, se costituito in misura prevalente dall'attuale istruzione professionale e tecnica, opportunamente riformata, è di esclusiva competenza delle Regioni? La risposta - negativa - che dà Tiriticco risulta convincente. Ma mi chiedo subito dopo: le competenze esclusive dello stato come si coniugano - possono coniugarsi - con quelle esclusive delle Regioni? E ancora: il modello efficacemente sperimentato della Terza Area (di competenza regionale) negli Istituti Professionali può costituire elemento di riferimento per affrontare la questione?

Le non risposte della L. 53

La Legge 53 non mi sembra scioglia questi nodi. Non solo, ma introduce elementi di complicazione quando inserisce, tra i licei, aree (quella artistica, tecnologica ed economica) per le quali si prevedono più indirizzi. La qual cosa lascia supporre articolazioni che rinviano piuttosto a settori della cultura tecnico-tecnologica e a competenze professionali. O no? Mi sembra allora che il vero problema di questa riforma è, almeno per quanto riguarda il secondo ciclo, in re ipsa. Nel senso che non è all'altezza delle questioni poste (anche se in termini non sempre chiari) dal legislatore costituente. D'altra parte, una legge che non è stata discussa né nelle scuole, né nel Paese e neanche nel Parlamento poteva generare risultati diversi? Ma ciò detto, come se ne esce? Una riproposizione della Legge Berlinguer non è possibile, non fosse altro perché nel frattempo c'è stata la riforma del titolo V con la nuova nozione di Repubblica e anche con una distribuzione diversa delle competenze sui problemi della scuola e della formazione; non è quindi più proponibile una formazione professionale come un sistema altro, nettamente distinto.

Il problema della FP

E allora: è possibile e realistico lavorare già in questa fase all'obiettivo di introdurre la Formazione professionale dentro un secondo canale tecnico-tecnologico? E se sì, come? E ancora: è possibile e realistico l'ipotesi di lavorare ad un sistema realmente di pari dignità rispetto ai Licei, che integri la FP con l'attuale Istruzione tecnica e professionale riformata, in un canale gestito - come proponi Tiriticco - dagli Istituti scolastici autonomi sotto il profilo delle "strategie formative" e, in prospettiva (in forza della legislazione concorrente?), gestito, sotto il profilo amministrativo, dalle Regioni? Vediamo.

Verso un'ipotesi accettabile di secondo canale

La domanda dalla quale partirei riguarda la nozione di sistema duale (ma forse dovremmo in proposito parlare piuttosto di "doppio canale"; o no?) che si considera inaccettabile. A questa domanda risponderai (ma si vedano in proposito anche le posizioni espresse dalla CGIL scuola) che tale nozione, vista alla luce delle considerazioni precedenti e un po' semplificando, è inaccettabile se significa -canalizzazione precoce (dopo la terza media) e sostanzialmente irreversibile canale formativo in cui sia assente una consistente presenza della formazione culturale (saperi di cittadinanza di buon livello) e della formazione tecnico-tecnologica e risulti prevalente la dimensione addestrativa.

Se invece significa, come in parte è emerso nel dibattito di queste settimane: canale parallelo di formazione (riassunto dalle riflessioni emerse dal dibattito, rielaborate e integrate) che

- a. privilegi un approccio alla crescita culturale e sociale di tipo più operativo e assicuri nei primi due anni una offerta formativa che sviluppi e consolidi una formazione culturale di base, anche attraverso percorsi integrati Stato-Regioni,
- b. sia orientato al conseguimento di una qualifica professionale e sia aperto a livelli superiori di formazione e istruzione,
- c. presenti caratteristiche che gli conferiscono concretamente "pari dignità" rispetto ai licei (una serie di indicatori sono già emersi dal dibattito sul tema)
- d. presenti articolazioni interne molteplici e flessibili, in termini di percorsi integrati stato-regioni che si sviluppino in relazione a standard nazionali e sia dentro un sistema unitario con finalità e principi regolatori nazionali,
- e. si traduca in un'area tecnico-professionale che assuma al proprio interno la FP come sistema non più separato ed estraneo, allora il discorso si fa interessante e certamente degno di maggiore approfondimento.

E in primo luogo mi chiedo: questa "visione" cosa ha a che fare con l'idea di Istruzione e formazione professionale prevista per il secondo ciclo della riforma Moratti. Mi rispondo poco o niente. Se invece costituisce proposta per una battaglia politica e culturale su cui coinvolgere il mondo della scuola e della cultura e le parti sociali, può valere la pena di lavorarci ancora su.